

# Un Pomeriggio a levante

I

Una piazza divelta

un urlo schiacciato sottovetro,  
nei suoi angoli segreti

dove la sfera del cielo viene capovolta  
seminando schegge di grandi e piccoli caroselli di barchette

col buio a bere dalle pietre che affiorano all'alba  
sulle coste del sonno;

presto si richiudono in un calice.

II

Vi sono stelle nate al di sotto delle nuvole

e lune lanciate come dadi  
dentro bicchieri d'ossa risonanti

acute sequenze d'ali  
e lampioni dagli occhi fissati alla strada

una ruota di pane cade verso il mattino.

III

Due rondini hanno marcato d'azzurro la linea del sole  
curvando di pari gradi la luce dell'est e quella dell'ovest

notte e giorno sono mani congiunte

palmi gemelli,  
come occhi sospesi a verricelli celesti.

L'arco che il giorno ha scoccato verso l'inverno  
per un solo attimo

è una freccia pietrificata nel tempo,  
ove tutto è già stato  
senza che nulla sia mai accaduto.

#### IV

Le nuvole che voglio  
sono anelli di marmellata

pietre scandite ai rintocchi della mia ultima ora  
scintille rimbalzate su dita tessute di canapa e d'umori svaligiati.

I tuoi fianchi  
sono la scorza rovesciata di un'arancia immatura  
e per questa ragione,  
brillano come pietre d'un vulcano estinto

sporcato della tua voce  
e della tua testa di animale sgualcito,

inumidito nel ventre di una lumaca.

#### V

Le tue labbra si sono addormentate sulle pareti di un bicchiere

un cerchio segreto  
sul quale il disco di una giostra  
scandisce il suo tempo privo di stagioni,  
isole senza radici.

.

## VI

Il suo vestito  
è un prisma incantato sulla nota più lunga del sole  
e la fiamma gelida delle sue tasche  
in inverno  
è leggera come sabbia,

aria che risuona fra le ance acute delle sue dita  
cancelli d'ossa  
e campane intonate al mattino.

Si può ancora dire “notte”  
senza vedere il pugno che trattiene la luna a mezzogiorno

e senza sapere  
o desiderare altro che il tempo già trascorso.

## VII

Le mie vene  
sono un fiume strappato ad una pianura di cartone  
al di sotto di foglie scambiate per nuvole

lungo spalle percorse da capelli annodati a trapezi  
alla pagina “uno” di costellazioni spontanee

di corvi imbiancati di zucchero  
e falene indovine.

## VIII

Un secchio di colla è sufficiente per tenere ferma la luna,  
visto che il suo peso

è la somma di tutti gli spazi non ancora accaduti;  
le finestre di un pentagramma senza chiavi  
e senza qualunque nome.

Era una croce ma s'è trasformata in cerchio

e ha cominciato a rotolare

come una nota che rincorre tutte le ottave che il cielo s'è nascosto in tasca  
cantando il suo nome dal futuro al passato

## Poesie della panchina

I

Come petali appesi a un dito  
bianchi e caldi di sangue  
i giorni si trasformano in mesi e stagioni;  
è l'acqua di un torrente verticale  
che scorre una sola volta  
portando con sè le nostre vite  
e che in eterno  
incide la roccia di nome in nome.

II

Io non chiedo niente  
non chiedo alle stelle di nascondersi dentro la mia lanterna  
anche se i passi sono incerti  
non chiedo alla notte di scappare  
mentre il buio la divora,  
io non chiedo niente  
nemmeno di morire.

III

Lo sapevo, si è messo a piovere  
i vetri ballano il tip tap senza muoversi di un millimetro  
mentre milioni di mani  
come fiori

si chiudono per il sonno.

#### IV

Quando ciò che ti è familiare  
diventa simile ai quadri che ti sei portato di trasloco in trasloco  
la memoria ha già messo i sigilli al tuo passato.  
Il sapore nuovo delle cose ti riempie la bocca, si muove nel tuo sonno  
aspettando l'incrocio di due stelle  
ancora lontanissime.

#### V

Il bianco muove per primo  
ma il nero è fuggito;  
non c'è battaglia su questi campi svuotati  
e non ci sono alberi  
e nemmeno nascondigli.  
Devo sempre ricordarmelo, il pane è l'unica cosa certa della vita.

#### VI

Se non ti parlo è perchè vorrei parlarti  
se non ti cerco è perchè so dove sei.  
Lascio che un campanile mi bussi sulla schiena,  
mentre l'orizzonte brucia al grido del tramonto.  
Non so cosa mi stanno dicendo questi uccelli  
che accompagnano il sole a morire,  
non so nemmeno se ce l'hanno con me, ma se dovessero dirmi qualcosa  
vorrei che fosse una storiella di tassi e di civette, di quelle raccontate da  
ubriachi, quando il tempo non conta più niente.

#### VII

Se hai i capelli troppo lunghi e le dite troppo corte comincia a  
preoccuparti, perchè una notte una treccia ti soffocherà, e un angelo dalle  
forbici incandescenti  
dividerà in due parti la luna, una per quando sei vissuto  
e l'altra per indicarti la tua meta fra le stelle.

#### VIII

Dove sei?  
Ogni che volta che un piccolo aereo passa davanti al sole i miei occhi si

accecano per pochi istanti;  
il pendolo si fermerà prima o poi,  
e ci dirà da che parte stiamo,  
se vicini sulle parti opposte di una mano  
o intrecciati fra i rami di due alberi  
lontani quanto l'estate e l'inverno.

## IX

Non c'è nulla tra le mie mani, il vuoto è un suono di foglie in movimento  
finiti tra le corde di un'arpa scollata.  
Corrono come levrieri dipinti sulla tela,  
si rincorrono dentro vortici affilati,  
all'unisono di trottole lanciate su campi d'asfalto, lontani quanto le  
comete.  
Non c'è nulla tra le mie mani  
tranne il silenzio che ho trascritto stanotte  
suonato da un'orchestra di grilli.

## X

Da una collina si può dominare il mondo  
si può guardare verso il basso  
e capire quanto è triste vivere lontani dal cielo.  
Le città sono laghi di catrame e  
e ogni intenzione  
finisce per annullarsi nel vuoto di milioni di bocce senz'acqua  
dove gli uomini vivono,  
credendo anche di avere uno scopo.

## XI

Forse sto parlando da solo  
o forse è solo che non puoi ascoltarmi,  
la mia è una strana malinconia  
e non si nutre di silenzio o di dolore.  
Ci sono grandi manovre nel cielo oggi  
le nuvole si spintonano  
e il sole incide solo rari riflessi appuntiti  
nella follia miracolosa di questa danza pagana.  
Un'ombra a forma di cuore  
si forma sul tuo viso.

## XII

E' libero chi è solo  
è libero chi mangia radici e beve acqua  
è libero chi non teme che la terra lo riprenderà.  
In una veglia cantata dai serpenti  
la mia anima cercherà rifugio tra i gusci della risacca  
e asciugherà le ferite dimenticate  
col sale delle rocce.  
E' libero chi è solo,  
è libero chi può essere dimenticato.

## XIII

Prova a dormire sotto un albero  
prova a toglierti i vestiti  
mentre gli altri decidono quanto dovrai lavorare e quanto dovrai vivere.  
Prova a baciare una sconosciuta  
al massimo tornerai a casa con la faccia arrossata;  
prova a sdraiarti sopra un letto d'ortiche  
a masticare petali,  
a cantare sottovoce una preghiera inventata.  
Dalla tua pelle sbucheranno tanti piccoli vulcani, intonati tra loro per un  
temperamento di lune e di falene.

## XIV

Se non hai pianto da piccolo  
piangerai senza tregua da grande  
e la tua cascata di lacrime  
spazzerà le città come una rete che distrugge i fondali.  
Non lasciare mai le cose a metà  
perchè quel che manca metterà radici nella tua memoria  
e ti ucciderà nel sonno,  
stringendo le sue chele feroci.  
Ma non finire mai per sempre qualcosa  
o la tua sofferenza ti renderà simile a un bambino che non sa giocare  
e che del sole vede soltanto la fronte sfuggente e gli occhi spalancati.

## XV

Non sai chi sei ma giudichi con la solennità di un sacerdote  
non sai chi sei ma sai come dovrei essere io

non sai chi sei  
non sai perchè, non sai quando  
non sai delle cose finite e di quelle infinite più di quanto non ne sappia io.  
Non puoi aggiungere neanche un colore alla mia tavolozza, la vita  
non si intona alle tue calzette ricamate  
confortati con la tua coscienza,  
l'avevi messa sotto vuoto tanti anni fa,  
basta solo controllare la scadenza.

## XVI

Ci sono gli alberi piegati dal vento  
e i miei capelli che spingono in senso opposto  
per un'idea sballata che fa vibrare la mia testa in un emisfero lontano.  
Ci sono bambini che arrivano in questo giardinetto rotondo, appena usciti  
dall'asilo con le loro mamme giovani.  
E poi ci sono le formiche,  
immortali e così fragili.  
Quando ci saremo tutti estinti  
e la Terra si sarà dimenticata di noi,  
una di loro canterà un inno alla libertà,  
con note soffiate nell'erba.

## XVII

Siamo nati sotto un sole infreddolito  
vestiti di una fibra d'oro ancora più gelida,  
siamo noci nascoste da uno scoiattolo,  
dita finite per saltare da un tasto all'altro  
di una melodia scritta contro di noi,  
imprigionati in un ritornello brutto quanto un colpo di tosse in una tuba.  
Non ci hanno insegnato canzoni  
e questo ci condannerà e ci renderà ancora più deboli.

## XVIII

Se potessi decidere la forma delle nuvole  
disegnerei biscotti rotondi per l'alba,  
rondini e api per il pomeriggio,  
e un po' di grosse lumache per la sera,  
sazie di foglie e lattughe.  
La notte invece me la porterei nel letto.

## XIX

La linfa degli alberi è il diapason nascosto di tutti i suoni,  
e vibra col centro della Terra  
e nel centro dei secoli,  
chiamando per nome ogni ruscello e ogni essere appena rinato.

XX

E' un fuoco che si accende dal silenzio  
mostrando le mani,  
un passo di puledro studiato su di un leggio;  
un fiocco creato dal vento s'è aggrappato  
alla mia giacca e tira  
perchè io balli con le fronde della tramontana,  
un valzer monco e spaccato, bianco come un osso finito in una  
pozzanghera.

XXI

Abbracciati alle coperte, ai cuscini  
abbracciati alle poltrone,  
ai sedili di un treno, ai lampioni quando è buio e le mani sono infreddolite.  
Abbracciati ai nostri vestiti  
e a quelli degli altri, vuoti e stirati con poca cura,  
abbracciati alla propria solitudine  
agli errori  
abbracciati alle cose dimenticate e così preziose,  
abbracciati agli alberi prima che diventino mobili

abbracciati sempre  
senza nessuna ragione.

XXII

Non ci sono alternative allo sciacquone  
o la tua faccia verrà riconosciuta da tutti;  
io invece guardo una bambina seduta su di un prato,  
e penso che se ci sono giorni per morire dovrebbero assomigliare a questo.

XXIII

Osservo il volo di una rondine  
per capire di quali binari invisibili non potrò mai servirmi,

essendo inadatto al volo.  
Guardo un francobollo davanti al sole  
e scopro il mio volto in filigrana  
e il valore della mia vita espresso in centesimi.  
Scrivo sopra fogli portati dal vento,  
da un infinito orizzonte che potrebbe essere la mia vecchia casa,  
o una finestra dalla quale un giorno uscire  
senza lasciare nemmeno un biglietto.

#### XXIV

Una radice bianca spunta dalla terra  
e mi fa inciampare, ricordandomi che il regno sotterraneo esiste davvero.  
Così guardo in alto  
e cerco di immaginarmi come sarà quando finirò diviso in due,  
concime da una parte  
e musica dall'altra.  
La cosa più difficile è mettere insieme questi punti così lontani,  
noi che siamo compromessi neppure ben riusciti.

#### XXV

Sarà il segno di una stilografica  
la soglia sulla quale i giorni moriranno  
ripiegandosi come bucato sopra fili improvvisati.  
Un'insegna si gonfia lanciandosi contro le stelle,  
danza in una sequenza elettrica  
e ritorna dentro il suo guscio  
concentrandosi tutta in un punto.  
La realtà è pronta di nuovo per contemplarsi e svanire.

#### XXVI

L'estate s'è distesa come un braccio gettato sulle spalle,  
cominciando a disegnarle a matita e finendo ad acquerello.  
Le colline sono roventi ma senza affanno,  
l'aria è tersa e non cerca che un rifugio.

#### XXVII

M'aggrappo alla vita come a una cima,  
risalgo da questo crepaccio contando i centimetri e contando i giorni  
sapendo che alla fine di questi  
potrò vedere da quale roccia sono stato gettato di sotto  
e potrò sgonfiare il petto finalmente,

di nuovo felice e di nuovo senza nome  
e senza senso.

### XXVIII

La mia testa è troppo grande per essere nascosta in una tasca  
e il gesso col quale disegno conchiglie oscure sopra altre conchiglie è  
assolutamente bianco.

Mentre i giochi di bambini svaniscono nelle penne a sfera e tra i fumi  
delle città.

Non parlo con nessuno perchè nessuno sa parlare  
e nessuno sa che la poesia dovrebbe stare soltanto sulla carta,  
senza essere nè declamata nè letta.

Provate a mettere qualche verso strappato da un libro in mezzo a un  
quaderno di fogli bianchi  
e vedrete che dopo qualche tempo,  
come una muffa velenosa,  
la parola si sarà impadronita del vuoto  
colmando col "senso" l'unica cosa sensata.

### XXIX

E' una freccia la vita  
e se non la schivi può ferirti,  
se però la scansi passa che nemmeno te ne accorgi.

### XXX

Ho perso la rabbia che mi faceva bello,  
la schiuma in pancia che sfrigorava  
pronta a corrodere ogni cosa.  
Ho anche perso il mio cappello  
e la testa che ci avevo fatto entrare per tanti anni.

### XXXI

Più le cose sono belle e importanti  
meno sono costose,  
più sono inutili più saresti disposto ad ammazzare per averle.  
Il cielo non costa nulla, l'aria nemmeno,  
ma per farti del male devi pagare,  
per peggiorare la tua vita, che poi è il desiderio più grande che hai,  
devi indebitarti fino all'ultima goccia  
e così starai male da morire e sarai contento.  
Più ti riempi la pancia di schifezze e più paghi;

perchè ti vergogni se mangi un piatto di ceci?  
Ti senti povero?  
Non puoi raccontarlo in giro?  
Fai a meno di tutto e avrai tutto  
e quando sarai veramente povero non avrai più bisogno di niente.

XXXII

Alle dita non si racconta nulla,  
si possono solamente ascoltare e accudire.  
Dove tutte le nostre note sono passate  
assieme a tutte le parole,  
senza lasciare altro.

XXXIII

Ma dove sono finite le tue ali sbagliate  
il sole smontato e mai più rimesso insieme  
le tue gambe indolenti  
fresche di rugiada e di pini?

## Cuore d'insetto

I

Siamo a milioni

e passeggiamo su questo catrame se le nuvole non s'addormentano,

fiacche o svogliate

come le teste avvolte nella miscela inebriante dell'ora di punta

nell'attimo in cui il sole scivola in un camino largo sì e no  
due metri.

Indosso la solita giacca,  
mentre il vagone si riempie di gente;  
quella coi capelli rossi e gli occhi slavati  
mi dice che ho una bella bocca  
e m'invita nel suo appartamento.

La camicia ha la peggio;  
sono ancora vestito  
e il mio ventre diventa il bersaglio verso cui indirizzare il piacere di questi minuti  
esaltanti,  
non ci baciammo neanche.

Giro il cucchiaino, metto altro zucchero  
ri giro ancora, niente...

ho ancora il suo odore addosso  
e il mio caffè strilla in una lingua di soli epiteti.

Seduti sulle sedie in plastica dei bar  
si può meditare su cose di media importanza

il dentifricio mi ha punto la lingua,  
come un insetto,  
una fredda chiave per menti infelici.

La donna sta dormendo, ma senza sognare;

sul soffitto  
le immagini dei finestrini dei treni corrono come fotogrammi svuotati

non c'è nulla da raccontare  
e nulla per cui poter piangere;  
mi butto nella piega del suo braccio  
ancora vivo.

Le briciole di queste strade non hanno nessuna memoria,  
rivestono la notte  
trasformandosi in sciame d'insetti  
ma senza nessuna meraviglia

e senza rimorso.

La mano stretta sul cambio  
in segreto  
mentre chiamo nomi di persone sconosciute,  
occhi che possano vedere al di là del mio parabrezza  
oltre i corpi che popolano il buio,  
al di qua di tutti questi abissi.

### III

Sulla strada che da periferia va a periferia  
il filo grigio dei miei pantaloni s'è aggrappato ai balconi freddi di cemento e ai tetti  
sgualciti.

La nota più acuta che una serata d'autunno abbia mai prodotto  
si estende ora tra me e le case e tra le case e il fondo dimenticato di questa cassa  
chiamata mondo,  
stordita e melanconica,  
ricolma di gazze dalle ali di carta.

Sento le gambe indurirsi e il respiro farsi più triste,  
il cuore non ne vuole più sapere:  
ha detto che vuole scendere di lì  
e andare sotto un ombrellone  
da qualche parte.

L'affare rosso che ho nel petto batte rintocchi da una vita  
ma la mia stanchezza è un valore approssimativo,  
fissato sulla tacca "zero" di una meridiana illuminata da un neon.

Il buio giace sul filo della mia lama-corona:

gli occhi hanno già veduto,  
provveduto...

### IV

L'odore dei negozi di merceria abita ancora la mia testa,

rubavo intimo femminile quand'ero ragazzo:

ascoltavo il suono lieve della seta sui polpastrelli e quello irregolare dei pizzi,  
gli elastici.....

i rapporti con i tessuti hanno tutti una serie di casi.

Ora sono qui,  
con la mia erezione in tasca  
all'interno di un autobus carico di odori, di rancori.

La testa della signora galleggia nel vuoto, proprio sotto il mio naso;

spingo un po'  
ma non se ne accorge:

Il nostro veliero però ha un sussulto e poi si ferma;  
tutti giù  
s'è guastato,

la tempesta pretende il suo tributo e lancia coppie di dadi fino al cielo,  
la pioggia tiene il banco.

VI

Il sole passa per il rettangolo nero della finestra con una fretta inconsueta

piegando il cerchio delle stagioni fino a strane latitudini,  
tutte vive dentro i miei occhi

fino all'origine di una curva più amara e veloce,  
come se tutto il sale che sta disciolto in mare fosse venuto a morire sul mio volto

non trovando che relitti e spiagge pettinate malamente.

VII

Trovo che i resti di una matita  
abbandonati sopra uno straccio  
conservino ancora qualche segreto e mi sforzo di descriverlo  
usando parole tratte da luoghi inconsueti.

Un grosso scatolone con la scritta "fragile":

la vita l'ho ripiegata con cura in mille parti uguali  
e rispedita al mittente.

Dalla finestra  
vedo un bel paio di stinchi che sbucano da una sottana;

sono costretto a sporgermi oltre il davanzale  
e a respirare freddo.

Guardo con gli occhi spalancati e la mia lingua di camaleonte:

la portiera dell'auto fa un rumore sordo

e i gas di picchiettano sulla mia testa  
come piccole farfalle difettose.

## VIII

Gli occhi mi si chiudono anche di giorno,  
vedo bambini azzurri dietro le palpebre  
e sento che dentro il petto  
stanno avanzando legioni intere di vermicelli famelici:

il sudario che mi è stato destinato  
prende la forma dei miei blue jeans.

# Madonna della neve

## I

I semi di una grande arancia  
dormono come gocce svuotate,  
soffiate da una sfera  
ai bordi di una processione di nuvole.  
La linea del giorno le trattiene senza respirare  
e gonfia di latte le tasche,  
per camminare nel senso della luce  
e trovare altri pascoli.

## II

Una danza di foglie cuce il suo vestito sonoro attorno alle mie dita  
sollevando fresche pieghe di prato (e per guardarci dentro).  
L'angolo del sole incrocia occhi di santi  
e imprime la forma delle sue ombre perenni,  
come ferite incandescenti  
ricolme di stelle e di mani distese.  
Al rintocco delle stagioni,  
cadendo in uno scivolo d'aria  
ogni essenza rientra nel suo privato dominio,  
nel segreto del ventre, in attesa del prossimo respiro.

## III

Un angelo dalle lune appese al collo  
nasconde nella terra pietre levigate a giorno  
respirando polvere di nocciolo e d'ossa.  
I boschi conoscono il passato di ogni cosa,  
il segreto dei calici rigogliosi  
svuotati dalle tempeste,  
di profumi inaciditi,

sigillati in forma di suppliche e di croci pagane.

#### IV

Ai complici della mia vita chiedo di sotterrare un seme per ogni giorno  
venduto,  
soffiando sulla sua fiamma immaginaria anche di notte  
per tre mesi e un giorno,  
in modo da ristabilire il ciclo del sole  
sparigliato da questi rondò senza attenzione.

#### V

La nuova luce si distende verso cascate a spirale  
e già estinta, alta  
gira nella direzione del tempo  
fino al limitare dei nostri occhi.  
Una carrozza di legno corre sui binari inesistenti dei miei giochi infantili  
producendo sbuffi di pensieri consumati,  
neri di polvere e di morte.

Nulla vi è di più vicino che polvere d'oro

finita sulla gola dei neonati,  
dolce e morbida come una falce,  
come la pellicola che si svolge al di là del finestrino,  
lungo questo viaggio improbabile.

#### VI

Se ascolti il suono di una pagina bianca  
potrai vedere piume e coralli attraversare l'incrocio sotto la tua casa,  
compresi nel cerchio di un mandala verde  
acceso nel freddo del semaforo.  
Forse non esistono che cieli nascosti in soffitta,  
o abiti chiazzati di nuvole,  
incisi nel buio della memoria.  
Se ascolti un albero parlare  
potrai chiudere le mani nelle tasche  
e trovarci due pesci di porcellana,  
due piccole carpe di una leggenda cinese,

trasparenti e tiepide.

## VII

Ascolto questa litania d'autunno rovesciarsi tra le vene dei miei polsi  
cantando a mani spalancate le radici di celesti ingranaggi

pietre intonate a campane schiacciate nel cielo  
rocce infrante sulle cupole di chiese straniere

baciate nella dolcezza di un pasto di sale.

La pelle si stringe in un brivido;  
dita imbrattate d'azzurro trattengono luna e stelle al di qua del mattino  
rompendo la tregua del silenzio e delle consuetudini.

## VIII

Vivo al limite di questi orizzonti  
fra i palmi arrotondati di mani moltiplicate  
e di fughe diagonali

come un vestito di gigli  
dimenticato dalla sposa,  
mentre un raccolto di stelle veniva caricato in cielo  
e mostrato in sogno a tutti gli infanti.

# Taccuino milanese

## I

Crediamo d'essere vivi

E parliamo,  
Soffocandoci di parole e di gusci d'arachidi.

Assaggi promessi alla pattumiera vengono accarezzati dalle dita  
d'impiegati a fine mandato  
mentre di fronte ai tavolini, tutti incrostati,  
inutili orpelli post moderni abbruttiscono il nostro patchwork urbano,  
dandogli l'aspetto d'un banco da rigattiere disonesto, dove l'antico è solo  
vecchio  
E il vintage è lo scarto di matrimoni falliti  
o di lutti inaspettati.

Il fondo dei cassetti ha l'odore delle mie tasche  
E la bocca fissata in un sorriso di squalo, bianca più delle mani.

Ma è tardi e in piazza i piccioni volano lentamente per indicarci una via di  
fuga,  
ridendo del nostro odio  
e delle nostre idee impossibili.  
La promiscuità è la radice di tutti i nostri problemi:  
Ma siamo felici delle nostre spiagge,  
fitte di automobili e di piedi

nemmeno consapevoli dei ritardi a cui il cuore è costretto,  
Pieno d'impegni com'è.

La vista s'è disgregata in mille fili di perle e di molecole,  
aloni spacciati per riflessi di brume impressioniste, un po' più rigide.  
Però la madonnina canta ancora,  
Anche se ha chiesto il trasferimento.

Lascio che una briciola rimbalzi contro le mie scarpe  
E conto i passi da marciapiede a marciapiede,  
Come in una processione di fantasmi  
solenne da fare arrossire  
E inutile  
quanto la sirena che dai tombini segna l'inizio del giorno  
E che col buio  
Porta con sé i pensieri dei passanti,  
Trasformandoli in desideri  
O in incubi.

Meglio di noi faranno queste giovani nuvole  
Trasportate dalla fame e dalla rabbia,  
Quando ancora nel cielo vivevano draghi dalle teste pulsanti di luce,

Stavano distesi per i quattro venti  
raccontando le origini del mondo con suoni di girandole,  
Facendo dell'aria un canestro ricolmo d'offerte e di fiori.

Ma è sempre al tempo che vanno chiesti sconti;

La luce dei lampioni è una striscia monotona,  
annichilisce la notte  
soffiando polvere d'asfalto e di farfalle sopra le palpebre ridotte ad esche  
vibranti

È un'onda incisa a sangue sulle teste dei più deboli,  
Mentre le madri erano al lavoro:

Così ho lasciato nel sonno le mie origini di mendicante.

Mille buie camere  
Ognuna rischiarata da una luna di zucchero

Mille finestre dalle mani ghiacciate  
E frutti di melograno.

In nome di una nuova città  
Da costruire sul volto di un santo disteso tra gli orizzonti,  
Il respiro di una stagione

E il cerchio della luce  
Alleggerita dai raggi di una pioggia bianca d'estate

Dove rogge incise tra i campi ripiegano in busta ogni nostra fatica  
Per fingersi viaggiatrici dei lidi improbabili  
O di strade nascoste tra i rifiuti,  
Mentre gli alberi dormono senza riposare.

Sulle banchine delle stazioni è vietato sognare  
Anche se il mattino sta per distendere tra le braccia il suo ventaglio di  
pergamena  
sul quale la città è disegnata con segni di carbone  
e macchie di calce ancora calda

Indossa il suo mantello di rugiada come un fiore la corolla,  
e fili d'una trama segreta tra le dita

Un fischio ci risveglia mentre gli orologi gridano di gioia.

## II

Un bianco incerto,  
fitto di occhi  
Tra i quali tutte le nostre parole finiscono

simile ad una ragnatela vibrata, la giostra di guglie trattiene il sole  
mentre la gola delle montagne s'allunga come un corpo caduto su di un  
cuscino troppo grande

La tua offerta è un canestro ricolmo di mani ancora vive  
strette attorno a ciuffi d'erba e di fango  
il sacrificio dei campi e degli inverni,  
Dove da sotto la neve il grano riposava nei suoi sogni  
Rendendo accettabile anche la fame.

Ma le nostre idee non s'accordano a queste reti  
E il giorno dell'adunanza arriverà senza avvisare e non aspetterà  
nessuno,

tuffiamoci nei nostri aperitivi  
Se ancora è possibile,  
Il nostro appeal sta per ridursi a una lozione per capelli

È tempo di richiamare il nostro angelo a mansioni più terrene  
E di giocarci tutto sulla ruota del paese dei balocchi,  
Tanto asini siamo e asini resteremo.

Quando penso alla mia odiata periferia  
Il profumo della polvere mischiata ai rottami della ferriera  
riprende il suo posto tra le tessere della memoria

spalanca il suo mantello grigio  
da cui voragini incandescenti rotolano giù come gomitoli  
Disegnando scie visibili a distanza, fino all'imbocco del mare

è ancora pomeriggio  
Ma la luce s'è già smorzata in livide candele

Trecce d'incenso mischiate ai colori di vetrate sparigliate,  
appoggiate sull'arco del mattino come fiori selvatici

Giri di noci appese al cielo  
e cattedrali addormentate.

Durante la vendemmia niente dura più d'una foglia di menta,  
Il coraggio dei grilli si misura in autunno  
quando le gracili volute del cielo s'accendono di fuoco  
Riversando tra i prati piogge straboccanti d'ambra

Alle piazze  
confuse col segno di un pennello essiccato  
Sponde sulle quali tempeste di frecce illuminate punteggiano il lato oscuro  
della tela

Ubriache di moderne e inconcludenti soluzioni per ogni tipo di crisi.

Finisco nel piatto anch'io  
Assieme all'insalata lavata con poca cura,  
Mentre le mani passano dal cellulare alla ramazza appoggiata all'ingresso  
del bagno  
Fingendosi esperte e sicure:  
No...

Io non voglio  
Non vedo l'utilità di correre incontro a un tram se poi non sarò dispensato  
dalle mie fatiche  
Accolto in paradiso e stipendiato da santo

voglio bere da una cannuccia incisa in oro  
E sputare nel letto dove dormo

Diventare apprendista stregone e fare sparire tutte le stelle che inquinano i miei pensieri.

È necessario abbruttire le città  
Perché anche le farfalle sono vermi famelici  
E truccate d'estate non potranno mai essere veramente *cool* e farmi fare bella figura  
Mai.

### III

Non rispondo a chi mi chiede l'età,  
Nascondo questi lupini straordinari nel buio delle mie tasche  
E guardo i passeri saltellare  
Fieri della loro appartenenza alla città,

Molto più di noi che abbiamo date di nascita certe e residenza nella vita;  
Non cerco di prolungare questi tormenti sfilacciati perché sono in cerca di martirio

“chiuso per sfiga” c'era scritto sulla saracinesca della cartoleria,

Possibile che sia il solo ad accorgermi che la bocca di un lupo ci ha già divorati un secolo fa  
E che siamo barchette in viaggio verso l'ultima curva delle sue viscere?

Il Signore non ci ha eletto nemmeno a camerieri

l'acqua del naviglio raccoglie storie in lingue disarmanti  
E foglie increspate dal tempo diventano rifugi per piccoli insetti,  
Zattere dalle vele di carta

Che il vento sia più favorevole a loro di quanto non lo sia stato per queste strade,  
Piene di neve scorticata e di lingue ricoperte di catrame.

### IV

Il giorno soffia sui lampioni  
Lasciandosi alle spalle gesti insoliti di mani

il cielo se ne impossessa  
truccandosi di spirali dense di catrame e rabbuiate d'angoscia

Fili ingarbugliati alle stagioni,  
Di cui queste madri cannibali sono portatrici.

Sopra i tetti rivolti ad est s'inseguono barlumi lattiginosi,

Tondi e molli velieri  
Che navigano tre le insegne ancora accese  
E tra i cocci di finestre demolite dagli anni e dalle troppe notti passate a  
raccolgere stelle,

I passi schiacciati sulle scale indicano che il conto alla rovescia è  
cominciato,  
I fantasmi ritornano tra i cuscini  
E i corpi caldi di odori vengono ricacciati tra gli abiti un po' sgualciti,  
Indossati con indolente dignità.

La guerra dei dentifrici è come sempre durissima;  
apnee da arresto cardiaco e affanni da finestrino segnano il ritmo tra le  
fermate,  
si salvi chi scende.

V

Ai camini pieni di neve non si può chiedere che certezze.  
Quando è mattina scendono dai loro tetti come pinguini,  
per portare pane e sapere tra la gente  
Frutto di una idea distruttrice,  
lasciata in bilico tra i binari di una linea scolpita nel gesso;  
Il primo albero abbattuto per farvi passare simili grandezze  
E i più bei ricordi  
Frullati assieme alle verdure e finiti in un termos.